

Benedetti sei anni di carcere e 600 milioni di onorario.

Ciò che lei viene qui a ripetere è qualcosa per la quale devo dichiararmi soddisfatto, e spero che lei colga l'ironia: soddisfatto perché non mi manda avanti per la risposta, come è avvenuto di recente, un suo sottosegretario, il quale da magistrato è stato, ad opera del Consiglio superiore della magistratura, cacciato via da Palermo per indegnità ambientale. In questo senso mi contento, almeno, della sua pur insoddisfacente presenza!

Vengo al merito. Quando si tratta di affrontare, più che fatti, fenomeni non sembra mai sufficiente né lo sdegno né il tempo, perché lei, signor ministro, è continua fonte di sdegno e verrebbe talvolta il desiderio di neppure ascoltarla e neppure replicare a quanto dice, talmente materializzata e senza rossore è la serie delle sue menzogne relativamente a queste rogatorie svizzere.

Già nel caso dell'interpellanza del collega Bruno la triangolazione furtiva che lei nega contro l'evidenza ha dato saggio della scarsa dignità di questo ministero nel presente momento. Ma quando lei, posto dinanzi ad un problema fattuale di dati e di eventi che denotano puntualmente la fraudolenza dell'azione della procura di Milano, mi riferisce soltanto ciò che essa ha riferito a lei, senza la dignità di chiedersi almeno se esiste nel suo Ministero un potere di controllare quelle affermazioni, io — illustre ministro, faccio per dire — resto scorato di fronte all'aspetto degradante che la sua politica di fuga continua davanti alla procura di Milano sta suscitando nel paese. Tutto ciò che lei ha negato risulta dagli atti. Citando fonti che sa false, lei viene ancora una volta a svolgere il tentativo dell'inganno del paese. È vero, invece, che la procura di Milano (sua pupilla, come lei è il suo pupillo) ha frodato i patti internazionali, la legge statale, i principi di diritto pubblico internazionale, per utilizzare, al di là del principio di specificità, il materiale probatorio acquisito. Lei ne dà la prova!

Lei istituisce (come chiamarla giurista? Come chiamarla ministro?), lei viene qui

a stabilire una differenziazione fra la conoscibilità e l'acquisibilità. A che serve l'acquisibilità, se non alla conoscibilità? Come osa arrivare a queste divaricazioni logiche e giuridiche? Lo fa perché sa che — come un altro personaggio della Repubblica — ha tutto da rendere conto alla procura di Milano. Non è libero come ministro e non è libero come cittadino. La procura di Milano, al pari di quella di Palermo, è fomite di illegalità. E lei davanti alle equivocità (voglio concederle) testuali o procedurali non sente il dovere — ripeto: la dignità — di andare a vedere se queste asserzioni (false documentalmente) risultino false: non manda un'ispezione, non avvia un'inchiesta, non svolge una legittima attività di indagine al riguardo. Le basta dire che questi santuari dell'eversione sono perfettamente in ordine. E i cittadini? E coloro che per disavventura, per sfortuna o anche per responsabilità incorrono nelle grinfie di siffatti manigoldi? Lei come li garantisce, ministro della giustizia?!

A parte la scherzosa allusione dell'esordio, quindi, io mi dichiaro molto insoddisfatto. E ho pena di questo paese, che ha un ministro come lei.

PRESIDENTE. L'onorevole Donato Bruno ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00971.

DONATO BRUNO. Onorevole ministro, credo che poco mi resti da replicare dopo l'intervento dell'onorevole Mancuso. Le dirò subito, ministro, che non sono affatto soddisfatto dei chiarimenti dati alle nostre interpellanze. Al di là della copiosità dei documenti citati, il fatto che a noi interessava (e credo interessi ai cittadini) riguardava l'incontro tra il Secit e la procura di Milano, nonché tra i magistrati (pubblico ministero e GIP) di Madrid e quelli di Milano. Oggi lei non è stato in condizione di darci una compiuta risposta su quello che è avvenuto alla procura di Milano. Lei ci ha detto che esistono varie rogatorie (la quarta delle quali citata nella mia interpellanza), però non ha approfondito — come credo avrebbe avuto

l'obbligo ed il dovere di fare — il motivo per cui questi documenti si trovano in Spagna.

Quello che a noi interessa è sapere come sia possibile che taluni documenti (le ripropongo, quindi, la domanda, perché la sua risposta non è stata in linea con quanto le è stato chiesto), che fanno parte di una rogatoria Italia-Svizzera si trovino oggi in mano alle autorità spagnole. Vi è stato un incontro — la stampa lo ha enfatizzato — tra la procura di Milano ed il GIP ed il pubblico ministero di Madrid, quindi noi volevamo sapere per suo tramite se vi era stata una consegna diretta, se vi era stata una rogatoria, in quella occasione. A me sembra che lei, sul punto, non abbia compiutamente riferito.

Quella che mi sembra ancora più grave (perché sull'ultimo punto, ripeto, rimangono gli interrogativi precedenti) è la risposta che ci ha dato in riferimento alla prima interpellanza. Lei si è ritenuto soddisfatto, come ministro di grazia e giustizia, di avere ottenuto una risposta — ritengo scritta — da parte della procura di Milano che l'ha tranquillizzata dicendo che vi erano stati uno o forse più incontri con uomini del Secit i quali erano andati a Milano per motivi di studio, per verificare insieme alla procura di Milano — guarda caso — quei documenti, quelle società ritenute *off shore*: come se lei non sapesse quante siano le società *off shore* in Italia. Ma l'interrogativo ancor più grave, che avrebbe dovuto destare in lei allarme, e quindi provocare un conseguenziale provvedimento, è il seguente: come mai nel giro di 15 giorni da quell'incontro sono arrivati puntuali gli accertamenti fiscali, con dovizia di particolari, con nomi e numeri di conto? Noi a volte le facciamo le riunioni, signor ministro, lei stesso ne fa più di qualcuna e sa bene che o i documenti vengono consegnati oppure vengono letti e quindi vi sono appunti presi da coloro che si avvicinano alla materia per motivi di studio: qui vi è la ripetizione pedissequa di ciò che è scritto in quei documenti, negli avvisi di accertamento. Non si comprende come mai, quindi, in lei non sia assolutamente sorto

un sospetto che la spingesse a svolgere degli accertamenti, tramite i suoi uffici, composti tra l'altro da persone capaci, che lei giustamente difende, anche dinanzi a taluni provvedimenti che questo Parlamento sta assumendo in materia di incompatibilità. Fa bene a difenderli, però se lei lo fa per mantenere il servizio ispettivo, allora è necessario che quest'ultimo svolga il suo lavoro.

Insomma, la domanda contenuta in quell'interpellanza è la seguente, signor ministro: come mai lei non ha sentito il dovere di inviare un'ispezione al fine di verificare compiutamente quale degli organi dello Stato — Secit e magistratura di Milano — in questo caso abbia travalicato i propri doveri? Credo che lei in cuor suo lo sappia e questo sarebbe ancora più grave; mi auguro per lei, ministro, che abbia ancora il dubbio e quindi, accogliendo le sollecitazioni provenienti da queste interpellanze, decida una volta per tutte di procedere all'ispezione. Se, infatti, troverà il coraggio di farlo, ciò andrà sicuramente a beneficio dell'organizzazione della giustizia, che so che le sta a cuore.

Se vogliamo organizzare con altri provvedimenti la giustizia in Italia, attraverso un corretto iter, senza il travalicamento da parte di taluni che tutti lamentano, credo che lei debba fare la sua parte: e questa non è tanto avanzare un progetto di legge, che sicuramente è un riconoscimento che le dobbiamo, poiché lei non può rimanere sordo ai richiami che le vengono rivolti affinché si verifichi se il funzionamento della procura di Milano avviene nel rispetto delle regole di questo Stato, o se vi sono stati, come noi crediamo, dei casi in cui le regole sono state travalicate. Credo che, in corrispondenza a quello che ormai è diventato un comune sentire, lei come ministro abbia l'obbligo di portare a conoscenza questi aspetti: ben venga un eventuale esito dell'ispezione dal quale risulti che nulla vi è da evidenziare ma, se l'ispezione non c'è, caro ministro, i dubbi che l'onorevole Mancuso ha sollevato, anche in riferimento alla sua

persona, rimangono e vengono sottoscritti anche da chi sta ora concludendo il proprio intervento.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

Suspendo la seduta, che riprenderà alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Corleone, Fantozzi, Finocchiaro Fidelbo, Ladu e Treu sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio dell'esercizio temporaneo delle funzioni del Presidente della Repubblica da parte del Presidente del Senato, ai sensi dell'articolo 86 della Costituzione.

PRESIDENTE. Comunico che da parte della Presidenza della Repubblica è stata trasmessa, in occasione della missione ufficiale all'estero del Capo dello Stato a decorrere dal 12 aprile 1998, copia del seguente decreto del Presidente della Repubblica, controfirmato dal Presidente del Consiglio dei ministri, in data 9 aprile 1998:

« Le funzioni del Presidente della Repubblica, non inerenti allo svolgimento della missione all'estero, sono esercitate, ai sensi dell'articolo 86, primo comma,

della Costituzione, dal Presidente del Senato a decorrere dal 12 aprile 1998 e fino al rientro del Capo dello Stato nel territorio nazionale ».

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 15,07).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per un richiamo al regolamento

(ore 15,07).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Ho chiesto di parlare per un richiamo al regolamento, con riferimento all'articolo 135-bis, che purtroppo è anche un richiamo per l'ordine dei lavori.

L'articolo 135-bis, al comma 1, stabilisce: « Lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata » — il famoso *premier question time* — « ha luogo una volta alla settimana, di norma il mercoledì ». Lei sa che nelle disposizioni normative l'indicativo presente tiene il luogo dell'imperativo. Quindi, se il nostro regolamento dice che lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata « ha luogo » una volta alla settimana, significa « deve aver luogo » una volta alla settimana. Poi si aggiunge « di norma il mercoledì ». Ora è chiaro che questo « di norma » può essere giustamente interpretato dalla Presidenza e quindi anche dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, per cui nulla osta che il *premier question time* si possa tenere, anziché il mercoledì, in via eccezionale, il martedì, il giovedì o anche il venerdì, come mi sembra abbia stabilito la stessa Conferenza dei presidenti di gruppo, ma sicuramente non può non aver luogo.

Signor Presidente, la mia preoccupazione è precisamente questa. Mi fa piacere che siano presenti illustri componenti della Giunta per il regolamento: vedo qui di fronte a me l'onorevole Mauro Guerra che queste cose le ha studiate per mesi e mesi con grande intelligenza e con grande competenza. L'onorevole Guerra mi darà atto che noi abbiamo cercato di trovare un difficile equilibrio tra maggiori poteri per il Governo e per la maggioranza e maggiori poteri conferiti all'opposizione. Ora, debbo notare che ancora una volta nella storia del Parlamento italiano si sta verificando una prassi che, vedi caso, non è contraria alla maggioranza o al Governo, ma è contraria soprattutto all'opposizione, che è il soggetto politico che ha più interesse ad attivare strumenti di controllo nei confronti del Presidente del Consiglio, del Vicepresidente del Consiglio e dei ministri.

Signor Presidente, mi permetto di deplorare il fatto che il nostro regolamento, appena approvato, sia già stato violato più volte della vecchia di Voltaire! Mi auguro dunque che vi sia un recupero fin dalla prossima settimana e che il *premier question time*, che non si è svolto per ben quattro o cinque volte, a partire dall'ottobre dell'anno scorso allorquando è entrato in vigore la nuova parte del regolamento relativa al *question time*, si possa tenere ogni settimana e « di norma », così come stabilisce il regolamento, per l'appunto il mercoledì e non in altre giornate più o meno astruse.

La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Armaroli.

Vorrei intanto precisare che la Presidenza ha riguardo per le esigenze di corretto funzionamento del Parlamento, senza occhi di riguardo né nei confronti della maggioranza né nei confronti dell'opposizione, ma per la corretta dialettica politica e parlamentare che ha in questa sede (certamente insieme a quella del Senato) l'espressione rappresentativa della sovranità popolare, e quindi il massimo dei rilievi.

Se vi è stata una « difficoltà » operativa e di calendario, anche in relazione alle esigenze di sospensione, che le sono note, dovute al congresso di un partito, e si è quindi contratto il tempo disponibile, ciò non è derivato da un intento che lei dovrebbe giustamente deplorare, se fosse vero; ma io le assicuro che, facendo il processo alle intenzioni, talvolta si commette una prevaricazione sulla realtà dei fatti.

Certamente riferirò al Presidente della Camera quelle che lei ha indicato come possibilità o necessità di recupero. Ciò che mi preme dirle è che né la Presidenza, da chiunque rappresentata, né l'Ufficio di Presidenza (in cui sono rappresentate tutte le formazioni politiche) hanno alcun fine discriminatorio nei confronti di chiunque. In ogni caso l'esigenza dell'opposizione di interpellare il Governo costituisce uno degli aspetti più significativi della vita del Parlamento.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1026 – Concessione di un contributo volontario a favore dell'Organizzazione per lo sviluppo dell'energia nella penisola coreana (KEDO-Korea peninsula energy development organization) (approvato dal Senato) (3297) (ore 15,14).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Concessione di un contributo volontario a favore dell'Organizzazione per lo sviluppo dell'energia della penisola coreana (KEDO-Korea peninsula energy development organization).

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

(Contingentamento tempi esame articoli – A.C. 3297)

PRESIDENTE. Ricordo altresì che, a seguito della riunione del 1° aprile della

Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, a norma dell'articolo 24, comma 7, del regolamento, al contingentamento dei tempi per l'esame degli articoli fino al voto finale. Il tempo complessivo è di 2 ore e 35 minuti, ripartite nel modo seguente:

tempo per il relatore: 10 minuti;

tempo per il Governo: 10 minuti;

tempo per il gruppo misto: 10 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 5 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 20 minuti;

tempo per i gruppi: 1 ora e 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 4 minuti; socialisti italiani: 2 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; per l'UDR-patto Segni/liberali: 1 minuto; la rete: 1 minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 16 minuti;

forza Italia: 14 minuti;

alleanza nazionale: 12 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 10 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 10 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 8 minuti;

per l'UDR-CDU/CDR: 8 minuti;

rinnovamento italiano: 7 minuti;

CCD: 6 minuti.

(Esame articoli - A.C. 3297)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 3297, identico a quello approvato dal Senato.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha adottato in data odierna la seguente decisione:

PARERE FAVOREVOLE

a condizione che l'articolo 1, comma 1, sia modificato sostituendo le parole: « per ciascuno degli anni 1996, 1997 e 1998 » con le seguenti: « per ciascuno degli anni 1997, 1998 e 1999 », e che l'articolo 2 sia sostituito dal seguente:

« ART. 2.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, pari a lire 1.000 milioni annui per ciascuno degli anni 1997, 1998 e 1999, si provvede per il 1997 mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri, e per il 1998 e 1999 mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1998, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 3297)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello del Senato, e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A - A.C. 3297 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

CARLO LEONI, *Relatore*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 1.1 della Commissione che ha lo scopo di recepire il parere della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1 della Commissione. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Considerato che si tratta di emendamento tecnico, così come lo è il successivo emendamento 2.1, il gruppo della lega nord voterà a favore. Voglio sottolineare però il solito modo ritardatario di procedere: questi emendamenti infatti sono stati presentati ora perché non è stato possibile presentare quelli a suo tempo previsti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Vi sono richieste di votazione nominale?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Sì, signor Presidente, a nome del gruppo di alleanza nazionale chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Benedetti Valentini. Per consentire l'ulteriore

decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 15,30.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

C'è un doppio voto.

Dichiaro chiusa la votazione (*Commenti*).

Fatemi almeno leggere il risultato della votazione, non siamo a scuola!

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

DANIELE ROSCIA. Un momento, Presidente!

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, in moltissimi non abbiamo votato perché il meccanismo si è acceso una prima volta e poi si è spento...

PRESIDENTE. C'era un collega che usava due schede e in questo caso la macchina non risponde agli impulsi (*Commenti*). Comunque, poiché sono stati segnalati questi inconvenienti circa il regolare svolgimento della votazione, la annullo e ne dispongo l'immediata ripetizione (*Applausi*).

Grazie, ma moderate gli entusiasmi per altre occasioni che non mancheranno, mi auguro!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Siamo cresciuti!
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	408
Votanti	407
Astenuti	1
Maggioranza	204
Hanno votato sì	406
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	404
Votanti	403
Astenuti	1
Maggioranza	202
Hanno votato sì	402
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Avverto i colleghi che la votazione indicata sul tabellone reca il numero 3 per motivi strettamente tecnici, poiché non si tiene conto della votazione precedentemente annullata.

(Esame dell'articolo 2 — A.C. 3297)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e dell'unico emendamento interamente sostitutivo ad esso presentato (vedi l'allegato A — A.C. 3297 sezione 2).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

CARLO LEONI, *Relatore*. Anche in questo caso la Commissione esprime pa-

rere favorevole, poiché l'emendamento 2.1 recepisce il parere della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.1 della Commissione interamente sostitutivo dell'articolo, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	406
Maggioranza	204
Hanno votato sì	406

(La Camera approva — Vedi votazioni).

(Esame articolo 3 — A.C. 3297)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A — A.C. 3297 sezione 3).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	396
Votanti	394
Astenuti	2
Maggioranza	198
Hanno votato sì	393
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 3297)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Intervengo per dichiarare il voto favorevole del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sul disegno di legge n. 3297, in quanto questo provvedimento va a finanziare la riconversione del nucleare in energia elettrica. In questo modo si consente di sostituire un elemento nucleare come il plutonio, che è notoriamente pericoloso ed utilizzabile per la realizzazione di armi di quel tipo.

Credo inoltre che un'iniziativa di questo genere rappresenti in questo scacchiere un contributo alla pacificazione ed alla sicurezza tra i vari Stati dislocati attorno alla Corea del nord.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, intervenendo ieri nella discussione sulle linee generali, ho avuto modo di preannunciare il voto favorevole del gruppo di forza Italia sul provvedimento al nostro esame. Questo voto favorevole, tuttavia, non ci esime dallo svolgere talune considerazioni sul disegno di legge e su ciò che esso rappresenta.

Sottolineo che stiamo parlando di un paese nel quale una dittatura antistorica continua a «massacrare» quella popolazione; un paese che sta morendo di fame per una pesantissima carestia e che ha subito gravi danni a causa di numerose alluvioni. È un paese piccolo ma tremendamente pericoloso, che — lo ripeto — vive al di fuori della storia.

Ebbene, con la modica somma di 6 mila miliardi di lire, che Stati Uniti, Corea del sud e Giappone hanno in prima fila

proposto di offrire, quel paese — in cui vige la più antica e più tremenda dittatura comunista e che sta morendo di fame — verrà in qualche modo disarmato del proprio armamento nucleare, eliminando così questa minaccia tremenda che ancora riesce a portare al mondo.

Si tratta quindi di un progetto di grande respiro al quale ha aderito anche l'Unione europea ed al quale l'Italia contribuisce con un piccolo «biglietto da visita».

Credo che sia una risposta molto importante e che dovrebbe in qualche maniera agevolare non solo il ritorno alla vita dei cittadini nordcoreani, ma anche il ritorno ad uno Stato liberale, più democratico favorendo l'uscita da questo «Medioevo» veterocomunista per entrare nel mondo del duemila.

È sulla base di questi intendimenti che noi dichiariamo il nostro voto favorevole su questo provvedimento. Riteniamo inoltre che tutto sommato la somma di tre miliardi sia realmente un «biglietto da visita», un «bruscolino» per un progetto così importante; ma allo stesso tempo rappresenta anche una carta di credito per l'Italia che evidentemente negli ultimi anni ha iniziato a guardare all'Estremo Oriente in maniera diversa dal passato.

È quindi anche su questa linea di politica estera che guarda all'Estremo Oriente che vorremmo primo o poi incontrarci con il Governo per partecipare ad un dibattito in materia; un dibattito del tipo di quello che abbiamo chiesto sulle tematiche dell'Adriatico e del Mediterraneo, lo dobbiamo chiedere anche riguardo al resto del mondo: mi riferisco, ad esempio, all'Estremo Oriente ed al grande mercato della Cina, con i problemi anche di carattere finanziario che quel tipo di mercato provoca sull'Occidente. Anche a tale riguardo chiameremo il Governo ad un confronto aperto ed ampio, non certo del tipo di quello che ha avuto luogo fino ad ora con aule semi vuote, al termine di sedute e soprattutto con l'assenza del ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole MorSELLI. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Utilizzerò soltanto poche parole per dichiarare il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sulla « concessione di un contributo volontario a favore dell'Organizzazione per lo sviluppo dell'energia nella penisola coreana ».

Si tratta di un consorzio importante costituito dagli Stati Uniti, dalla Corea del sud e dal Giappone per cercare di riportare pace in uno scacchiere molto delicato. Noi aderiamo ad un progetto europeo con un simbolico contributo, ma abbastanza significativo per le nostre risorse, sperando anche che le nostre aziende possano essere investite di alcune importanti commesse relative al progetto.

Dobbiamo tuttavia segnalare in questa occasione la « figuraccia » che in qualche modo ha fatto il nostro Governo allorché si è presentato a Denver il 26 giugno del 1997, in occasione di una riunione del G7, dicendo che l'Italia avrebbe sostenuto l'onere finanziario anche per l'anno 1996. I ritardi con cui oggi il Parlamento è chiamato all'approvazione di questa concessione volontaria da parte dello Stato italiano ha imposto la cancellazione del contributo per il 1996 e la sostituzione con il contributo per gli anni 1997, 1998 e 1999. Questo deve far riflettere sui gravi ritardi che l'iter parlamentare spesso presenta anche per l'assunzione di documenti che invece dovrebbero avere un binario preferenziale.

Ciò detto non faremo tuttavia mancare la nostra convinta adesione sperando di contribuire ad uno sviluppo di pace in uno scacchiere mondiale che è tra i più delicati oggi sulla scena mondiale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, intervengo brevemente per dichiarare il voto favorevole del gruppo di rifondazione

comunista. Noi riteniamo che, al di là della propaganda che purtroppo in ogni occasione si tende ad introdurre anche su questioni così importanti e gravi, occorra in questo momento dare segnali positivi in un'area particolarmente delicata. Peraltro proprio il popolo coreano è colpito da una grande carestia e vi è quindi la necessità di aiuti a livello internazionale.

Riteniamo pertanto positivo il provvedimento che stiamo per approvare e ribadiamo il voto favorevole, sottolineando la necessità di insistere proprio perché il nostro Governo sul terreno degli aiuti umanitari faccia ogni sforzo in questo momento per dare la possibilità di una ripresa in una zona particolarmente delicata e difficile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cimadoro. Ne ha facoltà.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del gruppo per l'UDR-CDU/CDR e per sollecitare il Governo ad interventi ancora maggiori in una zona dove sicuramente vi è necessità.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 3297)

PRESIDENTE. Avverto che se non vi sono obiezioni la Presidenza si intende autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale ed approvazione
- A.C. 3297)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3297, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S. 1026. — « Concessione di un contributo volontario a favore dell'Organizzazione per lo sviluppo dell'energia nella penisola coreana (KEDO-Korea peninsula energy development organization) » *(approvato dal Senato)* (3297):

Presenti	398
Votanti	395
Astenuti	3
Maggioranza	198
Hanno votato sì	393
Hanno votato no ...	2

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Onorevole Sgarbi, la prego di tornare al suo banco, anche perché mi pare che la sua inserzione nei banchi del Governo non abbia il successo che forse dovrebbe meritare!

GABRIELE CIMADORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELE CIMADORO. Desidero segnalare che il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Discussione del documento in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione: Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del deputato Bindi nella sua qualità di ministro della sanità (Doc. IV-bis, n. 2/A) (ore 15,43).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della domanda di autoriz-

zazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del deputato Bindi nella sua qualità di ministro della sanità, per il reato di cui agli articoli 81, 479 e 323 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici e abuso d'ufficio); per il reato di cui agli articoli 81, 479 e 323 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici e abuso d'ufficio) (Doc. IV-bis, n. 2/A).

***(Contingentamento tempi esame
— Doc. IV-bis, n. 2/A)***

PRESIDENTE. Ricordo che nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 1° aprile si è proceduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, al contingentamento dei tempi per l'esame della domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Bindi, in qualità di ministro della sanità (Doc. IV-bis, n. 2/A).

Il tempo riservato alla discussione è di 3 ore e 10 minuti, ripartite nel modo seguente:

tempo per il relatore: 15 minuti;
tempo per il gruppo misto: 15 minuti;
tempo per richiami al regolamento: 10 minuti;
tempo per interventi a titolo personale: 30 minuti;
tempo per i gruppi: 2 ore.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente: verdi: 6 minuti; socialisti italiani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; per l'UDR-patto Segni/liberali: 2 minuti; la Rete: 1 minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-L'Ulivo: 23 mi-
nuti;

forza Italia: 17 minuti;
 alleanza nazionale: 15 minuti;
 popolari e democratici-l'Ulivo: 13 mi-
 nuti;
 lega nord per l'indipendenza della Pa-
 dania: 13 minuti;
 rifondazione comunista-progressisti: 11
 minuti;
 per l'UDR-CDU/CRD: 10 minuti;
 rinnovamento italiano: 10 minuti;
 CCD: 8 minuti.

(Esame - Doc. IV-bis, n. 2/A)

PRESIDENTE. Avverto che la Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia negata, reputandosi che l'inquisita abbia agito per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo.

Ricordo che la votazione sulla proposta della Giunta avrà luogo per scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico.

Sull'ordine dei lavori (15.45).

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. La ringrazio, Presidente. Nel frattempo diamo modo ai membri della Giunta per il regolamento di prendere posto per illustrarci le problematiche sul caso Bindi.

PRESIDENTE. La ringrazio per la collaborazione!

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, voglio sollevare una questione a mio parere non di marginale importanza. Come potrà appurare, l'ordine del giorno odierno reca al punto 5 il seguito della discussione del progetto di legge costituzionale di revisione della parte seconda della Costituzione. Per quel che ci è dato

sapere per le vie informali del palazzo, sembra che il seguito della discussione del progetto di legge costituzionale non avrà luogo oggi, perché l'autorevole presidente della Commissione bicamerale, onorevole D'Alema, è impegnato in un viaggio di turismo politico oltre oceano. Pertanto, questa Assemblea parlamentare non può decidere né può pronunciarsi in assenza di un suo componente.

Ci è giunta notizia che il Comitato dei diciannove.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Comino.

Collegli, poiché debbo ascoltare ciò che il deputato Comino mi dice ed il rumore me lo impedisce, gradirei un minimo di comportamento coerente con il diritto di ascolto!

DOMENICO COMINO. La ringrazio, Presidente.

Come dicevo, ci è giunta notizia che lo stralcio *de facto* del punto 5 dall'ordine del giorno sia stato deciso per una sorta di tacito accordo tra i membri del Comitato dei diciannove, di coloro cioè i quali dovrebbero riferire in Assemblea sull'avanzamento dei lavori per la revisione della parte seconda della Costituzione. Non mi risulta che alcuna variazione di calendario e, conseguentemente, di ordine del giorno, sia stata decisa dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. Siamo dunque di fronte, signor Presidente, ad una palese violazione delle procedure regolamentari che questo Parlamento ha voluto riformare e che una parte della maggioranza, segnatamente, disattende ogni qualvolta faccia comodo a qualcuno attendere il pronunciamento dell'altra parte politica, visto che dopo questo provvedimento vi sarà il fuggi fuggi generale per altri impegni extraparlamentari.

Vorrei far rilevare a questa Assemblea che i due pesi e le due misure che sistematicamente si riscontrano per ogni provvedimento, o comunque per qualunque, pur minima decisione, sono ancora una volta confermati da questo modo di procedere.

Signor Presidente, la prego di riferire al Presidente della Camera l'atto di palese violazione che è stato commesso nel modificare un ordine del giorno senza passare attraverso la Conferenza dei presidenti di gruppo, che è e rimane l'organo competente per decidere variazioni del calendario e dell'ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Comino, le faccio presente che alle 16 il Presidente verrà in aula e quindi potrà fornire direttamente le spiegazioni che attengono alle osservazioni che lei ha fatto.

Per quanto mi riguarda, in questo momento posso dirle che il Comitato dei diciannove ha nella sua collegialità chiesto che non si proceda questa sera a votazioni sul punto all'ordine del giorno che lei ha poco fa richiamato.

L'esame dello stesso potrà iniziare all'ora prevista e cioè alle 19 di oggi. In quel momento lei potrà, eventualmente, ribadire le sue osservazioni e fare riferimento alle notizie che le ho fornito per sua conoscenza e perché l'Assemblea le acquisisca come dato che potrà formare oggetto di ulteriore valutazione.

Si riprende la discussione del Doc. IV-bis, n. 2/A (ore 15,54).

(Ripresa esame - Doc. IV-bis, n. 2/A)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

L'onorevole Bonito ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FRANCESCO BONITO, Relatore. In data 11 febbraio 1997 il dottor Giuseppe Ferraro presentava una denuncia penale in danno del ministro della sanità Rosy Bindi. A sostegno della sua iniziativa processuale il dottor Ferraro sosteneva di essere stato nominato dall'ex ministro Elio Guzzanti commissario straordinario dell'istituto per la diagnosi e cura dei tumori

fondazione Senatore Pascale di Napoli in data 1° marzo 1996. Evidenziava, in particolare, il denunciante che « tale nomina era stata determinata al fine di porre rimedio ad una serie di gravi carenze ed irregolarità della gestione evidenziata all'esito di una ispezione del 1995 condotta dal dottor Giorgio di Dato » per conto del Ministero del tesoro.

Esponendo altresì il denunciante che dopo il suo insediamento aveva dovuto contrastare l'azione dei sindacati interni i quali, a suo dire, avevano ostacolato l'opera di tale risanamento, soprattutto con riferimento al suo intervento teso a porre termine ad « ogni forma di erogazione di emolumenti accessori a quelli stipendiali, di fatto in godimento a circa 70 ricercatori laureati ». Denunciava ancora il dottor Ferraro che in data 10 gennaio 1997, « a ciel sereno » ed a mezzo fax, gli era stato comunicato il decreto ministeriale relativo alla nomina di un nuovo commissario straordinario, con la contestuale revoca della sua nomina, motivata da « una insanabile situazione di incompatibilità ambientale, causa di grave pregiudizio per la funzionalità dell'ente con negativi riflessi sul corretto perseguimento delle finalità istituzionali ».

Sul punto il denunciante osservava che il nuovo commissario, professor Alfonso Barbarisi, non avrebbe avuto alcuna esperienza gestionale di enti sanitari e che lo stesso apparteneva alla medesima area di partito del ministro Bindi.

Nella denuncia il Ferraro ricordava che il 28 gennaio 1997 il TAR Campania aveva accolto la sua domanda incidentale tesa ad ottenere la sospensione del provvedimento ministeriale e che, nondimeno, il 5 febbraio successivo, il ministro aveva reiterato il provvedimento di revoca in suo danno e di nomina del nuovo commissario, motivandolo, tra l'altro, con la « necessità di eliminare la situazione di conflittualità da tempo esistente nell'istituto », con « la situazione di grave disordine interno all'istituto oggettivamente collegata a comportamenti del commissario straordinario dottor Ferraro », con « la frattura creatasi tra il commissario straor-

dinario ed il segretario generale dell'ente » di guisa che era venuto meno il « rapporto fiduciario (...) fondamento dell'atto di nomina e della permanenza dell'incarico (...) ».

Successivamente alla denuncia, precisamente in data 11 marzo 1997, il consiglio di Stato rigettava il ricorso proposto dal ministro avverso l'ordinanza di sospensione del TAR innanzi menzionata, mentre in data 3 giugno 1997 lo stesso TAR Campania accoglieva nel merito la domanda del Ferraro, con conseguente annullamento di entrambi i decreti di revoca emessi dal ministro della sanità.

Sulla base della richiamata denuncia il collegio per i reati ministeriali presso il tribunale di Roma provvedeva a svolgere le indagini preliminari all'esito delle quali il procuratore della Repubblica, in data 16 dicembre 1997, richiedeva la restituzione degli atti per la loro rimessione al Presidente della Camera dei deputati ai sensi dell'articolo 8 della legge costituzionale n. 1 del 1989, trasmissione che avveniva il successivo 21 febbraio 1998.

Della questione veniva investita la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, la quale, dopo approfondita discussione, sentito il ministro interessato ed esaminati gli atti trasmessi dall'autorità giudiziaria, ha deliberato, con voto unanime dei suoi componenti, che il ministro Bindi ha agito per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo, con la conseguenza che l'autorizzazione a procedere invocata dal collegio per i reati ministeriali deve essere negata. In tal senso la Giunta avanza la sua proposta per il voto dell'Assemblea, per le ragioni che sinteticamente ora illustrerò.

L'ipotesi accusatoria in forza della quale il collegio per i reati ministeriali presso il tribunale di Roma ed il pubblico ministero hanno chiesto l'autorizzazione a procedere nei confronti del ministro Bindi si articola nelle imputazioni richiamate nella relazione scritta, alla quale faccio rinvio.

La norma costituzionale che la Camera dei deputati è chiamata ad applicare è

quella contenuta nell'articolo 9 della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che recita: « L'Assemblea si riunisce entro sessanta giorni dalla data in cui gli atti sono pervenuti al Presidente della Camera competente e può, a maggioranza assoluta dei suoi componenti, negare l'autorizzazione a procedere ove reputi con valutazione insindacabile, che l'inquisito abbia agito per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante, ovvero per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo ».

Nel caso di specie l'atto di nomina del commissario straordinario dell'istituto per la diagnosi e la cura dei tumori « Fondazione Senatore Pascale » di Napoli, istituto il quale, giova ricordarlo, è il più importante ente di ricerca sui tumori dell'Italia meridionale, è atto di alta amministrazione, ricompreso nelle competenze del ministro della sanità. Non v'è pertanto ragionevole dubbio che detta nomina integri l'esercizio di una funzione di Governo, riconducibile, tra l'altro, all'alta vigilanza che lo stesso ministro è tenuto ad esercitare, in forza del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 617, sugli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, per tutelare gli interessi generali dello Stato.

A conferma dell'assunto giova ricordare che l'atto di nomina in questione non è disciplinato sul piano procedimentale, esaurendosi il procedimento amministrativo nell'atto in sé. Ciò dimostra la massima discrezionalità della nomina e la sua evidente connotazione politica le quali, in quanto proprie dell'atto positivo (la nomina), sono altresì proprie dell'atto contrario (la revoca).

Neppure può evocarsi il dubbio che il ministro abbia provveduto, con apprezzamento politico di opportunità, « per il perseguimento di un preminente interesse pubblico » ampiamente desumibile dalle motivazioni delle due revoche, ed in modo particolare dalla motivazione del secondo atto di revoca. In esso, infatti, il ministro evidenziava che era venuto meno il rapporto fiduciario con il dottor Ferraro

(fondamento di qualsivoglia nomina governativa) a cagione di una situazione di conflittualità permanente venutasi a creare nel più importante polo di ricerca oncologica del Mezzogiorno ed imputabile ai comportamenti del dottor Ferraro, oggetto, in pochi mesi, di 56 esposti e denunce e di sette interrogazioni parlamentari.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 16)

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Rammentava ancora il ministro l'ulteriore circostanza, causa di forte turbativa gestionale, della frattura creatasi tra il dottor Ferraro ed il segretario generale dell'ente, sfociata nel rinvio a giudizio dello stesso dottor Ferraro, deciso il 28 novembre 1997 dal giudice penale di Napoli per il reato di abuso in atti di ufficio.

Il ministro Bindi ha ulteriormente chiarito in sede di audizione davanti alla Giunta, che «...l'indebolimento dell'attività di ricerca, anche in forza della situazione di conflittualità alimentata dal comportamento del commissario... è segno di non perseguimento del pubblico interesse obiettivamente nell'esistenza stessa di un istituto di ricovero e cura a carattere scientifico». Affermazione questa che trova il suo più evidente ed inoppugnabile riscontro nella circostanza che il dottor Ferraro aveva creato la più volte denunciata situazione di conflittualità interna revocando indennità economiche ai 70 ricercatori dell'istituto.

In conclusione, nel caso in esame appare conclamato il ricorso di entrambe le condizioni richieste dalla norma costituzionale per il rifiuto, da parte della Camera dei deputati, dell'autorizzazione a procedere richiesta dall'autorità giudiziaria.

Ai fini di un più completo giudizio, appare opportuno concludere la presente relazione con alcune considerazioni in ordine al doppio capo di imputazione elevato a carico del ministro. Ciò non già

per una valutazione di merito, circa l'esercizio di funzioni giurisdizionali, evidentemente preclusa a chi è titolare di un distinto potere dello Stato, bensì, *incidentaliter tantum*, al solo scopo di fornire obiettivi elementi di valutazione e fondamento della proposta di deliberazione.

Orbene, al primo capo di imputazione si contesta il reato di falso ideologico ex articolo 479 del codice penale, nell'assunto che al Ferraro sarebbe stato addebitato, falsamente, un pregiudizio grave nella funzionalità dell'istituto ed il reato di abuso in atti d'ufficio, ex articolo 323 del codice penale, sull'assunto che il ministro avrebbe procurato « un ingiusto vantaggio patrimoniale ai dipendenti dell'istituto », consistente nel « pagamento di emolumenti ed indennità non dovute » da parte del nuovo commissario straordinario.

Circa il falso ideologico appare evidente l'individuazione delle falsità di una opinabile valutazione di una situazione di fatto, peraltro del tutto corrispondente a quella ministeriale e comunque estranea a qualsivoglia oggettività. Circa l'abuso, invece, appare utile ricordare che gli emolumenti invocati dai ricercatori sono erogati da tempo da parte di tutti gli enti di ricerca operanti sul territorio nazionale e che gli stessi sono poi stati riconosciuti come legittimi e dovuti ai 70 ricercatori dell'istituto dal Consiglio di Stato con sentenza definitiva del 1° aprile 1997.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, prendete posto. Colleghi, per favore! Onorevole Vendola, la prego!

Prego, onorevole Bonito.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Tale pronuncia per un verso riconosce il fondamento giuridico delle pretese sindacali dei ricercatori e per converso dimostra l'illegittimità delle decisioni assunte dal dottor Ferraro, decisioni dalle quali poi trassero origine i momenti di conflittualità che determinarono l'intervento politico del ministro.

Anche con il secondo capo di imputazione risultano contestati i medesimi reati di falso ideologico e di abuso d'ufficio, il

primo giacché sarebbe falsamente affermata nel decreto ministeriale una « situazione di grave disordine all'interno dell'istituto », ed il secondo perché il ministro ha provveduto nonostante la sospensiva della prima revoca decisa dal TAR della Campania, quasi che tale provvedimento interinale del giudice amministrativo avesse esaurito la potestà governativa, nel concreto di poi espressasi con più ampia ed adeguata motivazione.

Per quanto sin qui esposto, la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, all'unanimità, propone alla Camera dei deputati di negare l'autorizzazione a procedere nei confronti del ministro della sanità Rosy Bindi trasmessa in data 21 aprile 1998 dalla procura della Repubblica di Roma a seguito di richiesta del 17 aprile 1998 del collegio per i reati ministeriali presso il tribunale di Roma per i reati di falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici e di abuso d'ufficio, giacché il ministro ha agito per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Li Calzi. Ne ha facoltà.

MARIANNA LI CALZI. Signor Presidente, colleghi, il procedimento che riguarda l'onorevole Rosy Bindi nella sua qualità di ministro della sanità configura i reati di falso ideologico e di abuso d'ufficio. Tali reati sarebbero stati commessi in relazione a due successivi decreti ministeriali, con i quali è stato rimosso dalla carica di commissario straordinario dell'istituto di ricovero e cura a carattere scientifico Fondazione senatore Pascale, di Napoli, il dottor Giuseppe Ferraro ed in sua sostituzione è stato nominato nuovo commissario straordinario dello stesso istituto il professor Alfonso Barbarisi.

Nel condividere le determinazioni alle quali è pervenuta la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, che si è pronunciata all'unanimità per la non concessione dell'autorizzazione a procedere richiesta dal collegio per i reati

ministeriali presso il tribunale di Roma, si possono avanzare alcune osservazioni. Con la recente riforma della fattispecie dell'abuso d'ufficio, prevista dall'articolo 323 del codice penale, introdotta con la legge n. 234 del 16 luglio 1997, esplicitamente richiamata nella stessa domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata dal collegio per i reati ministeriali presso il tribunale di Roma, il legislatore — cioè questo stesso Parlamento — ha inteso configurare con migliore puntualità l'illecito penale conseguente all'abuso d'ufficio.

La violazione dei principi del buon andamento e dell'imparzialità dell'amministrazione da parte del pubblico ufficiale o dell'incaricato di un pubblico servizio non si configura quando il vantaggio o il danno derivano dall'esercizio di un potere discrezionale ed essi non possono essere ricondotti sotto il profilo della loro ingiusta natura. La condotta punibile in relazione all'abuso d'ufficio deve pertanto discendere dalla violazione, da parte del pubblico ufficiale o dell'incaricato di pubblico servizio, di norme di leggi o di regolamenti che dagli stessi debbono essere osservate nell'esercizio delle loro funzioni e nell'espletamento dei loro doveri. In sostanza, con la riforma dell'abuso d'ufficio si è tratteggiato un discrimine più netto tra la discrezionalità dell'azione amministrativa e l'illecito penale, ponendo un limite al sindacato del giudice ordinario sull'amministrazione. Ora, non vi è dubbio che la nomina o la revoca di un commissario di un istituto posto sotto la vigilanza del Ministero debbano essere considerate atti di cosiddetta alta amministrazione e questi ultimi vengono adottati sulla base di grande discrezionalità, non essendoci nell'ordinamento alcuna legge o regolamento che prevedano un iter procedurale da seguire in modo vincolante.

Il ministro Bindi ha proceduto ad una nomina tipicamente fiduciaria, in forza delle norme vigenti, che escludono l'adozione di qualsivoglia procedimento, restando l'atto nell'ambito della discrezionalità di chi lo pone in essere, in quanto

non legato al rispetto di inderogabili requisiti. Ne consegue che neppure il reato di falso ideologico può essere contestato se l'atto non richiede alcuna motivazione che non sia legata al convincimento di chi lo pone in essere. I provvedimenti di alta amministrazione si prestano pertanto ad un sindacato meramente politico, si prestano in sostanza ad essere giudicati soltanto dal Parlamento per il rapporto fiduciario al quale è legato il Governo ed in relazione ai risultati che si intende perseguire e che vengono effettivamente conseguiti. Per questi motivi, la Giunta per le autorizzazioni a procedere propone opportunamente alla Camera dei deputati di negare l'autorizzazione a procedere nei confronti del ministro della sanità Rosy Bindi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di forza Italia voterà a favore della proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere, che d'altronde è stata decisa all'unanimità. Ciò perché dall'esame della vicenda è apparso evidente che il ministro Bindi ha agito per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante, ovvero per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo.

I colleghi che mi hanno preceduto, Bonito e Li Calzi, hanno ampiamente motivato questa posizione sulla base della situazione esistente presso l'istituto Pascale di Napoli e quindi della necessità di intervenire nel modo più efficiente, anche se questo è stato ritenuto « cruento » dal dottor Ferraro, che ha presentato vari ricorsi al TAR e al Consiglio di Stato. Il gruppo di forza Italia voterà pertanto a favore della proposta della Giunta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. La vicenda su cui siamo chiamati a decidere presenta

diversi profili sotto cui affrontarla. Anzitutto gli elementi di fatto della vicenda, ricostruiti puntualmente dal relatore, quindi il rispetto dei confini della sfera giudiziaria e di quelli della sfera di Governo, infine il problema della discrezionalità (di quella politica e di quella giudiziaria).

I dati di fatto vanno esaminati senza far riferimento alle azioni intraprese dall'autorità giudiziaria di Napoli nei confronti del commissario rimosso — estranee a questa vicenda — ma vanno configurati per il loro obiettivo significato. Su questo piano, la prima osservazione è che il collegio per i reati ministeriali li ha interpretati in base ad una sola considerazione, ostinatamente rivolta, esclusivamente, al problema delle indennità per il personale dell'istituto Pascale; come se questo argomento fosse il perno su cui ruota l'intera vicenda. Questa insistita ed esclusiva considerazione (ricorrente nell'atto trasmesso alla Camera) nasce da un'evidente parzialità della ricostruzione dei fatti, con la quale si recepiscono acriticamente tutte le indicazioni del commissario rimosso, assumendole a parametro di veridicità.

Si riscontra, in secondo luogo, nella richiesta del collegio, un esame dei comportamenti del tutto opinabile e privo di obiettivi riscontri, mosso, anche qui, da un'entusiastica raffigurazione delle capacità politiche e di governo del commissario rimosso. Va registrata, ancora, nella richiesta del collegio per i reati ministeriali, un'individuazione arbitraria delle motivazioni del provvedimento del ministro della sanità; arbitraria perché del tutto presuntiva e semplicistica, nonché operata in base ad un salto logico palesemente forzato. È una ricostruzione che si ispira alla seguente raffigurazione: il commissario era contro i sindacati, i sindacati protestavano, il ministro è intervenuto in favore dei sindacati. Ricostruzione, questa, oltre tutto, contraddittoria con quanto affermato dallo stesso collegio per negare alcuni dei presupposti del provvedimento del ministro, e cioè la conflittualità ambientale.